

In cammino con il Vangelo

Santissima Trinità - 27 maggio 2018 - Dt 4,32-34.39-40; Rm 8,14-17; Mt 28,16-20

di don Claudio Arletti

«Vi fu mai cosa grande come questa?» (Dt 4,32). La storia che Mosè ha lungamente narrato nei primi capitoli di Deuteronomio è fonte di vero stupore perché Dio si è manifestato in modo sublime e imprevedibile. Israele ha potuto udire la voce di YHWH sul Sinai. Il popolo ha sperimentato la mano potente e il braccio teso con cui il Salvatore ha sgominato il potere di Faraone. Ha fatto esperienza della salvezza e ha conosciuto la gloria di Dio. Non sono più possibili equivoci. Solo YHWH è il Signore. Egli è l'unico Dio. Non è stato il popolo a scegliere la propria divinità. È il cielo chi si è piegato verso la terra toccando un popolo particolare, difendendolo dall'oppressore e conducendolo in una terra di libertà perché potesse riconoscere e adorare chi lo ha eletto come partner dell'alleanza. Il modo in cui Dio ha scelto di appartenere ad un popolo solo non può non meravigliare Israele. Il Dio biblico è sempre il Dio di qualcuno. Ama declinarsi. Ama il genitivo, potremmo dire. Non è solitudine ma comunione che si effonde e viene partecipata. Per quanto il testo di Deuteronomio non permetta di intravedere il mistero trinitario tuttavia ciò che il popolo eletto ha sperimentato lungo la sua storia è ciò che scorgiamo guardando l'insieme delle divine persone. Possiamo cioè intendere il mistero trinitario che in questa solennità specialmente si

L'unico Spirito del Padre e del Figlio è legame d'amore e di comunione

offre alla nostra contemplazione proprio come un mistero di appartenenza. Dio è il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Egli è l'unigenito del Padre. L'unico Spirito del Padre e del Figlio è il legame d'amore che sigilla la comunione trinitaria. Ancora una volta siamo all'interno di una logica di appartenenza. Da sempre,

dall'eternità, il Figlio è tutto del Padre nell'unico Spirito in una misura tale da non infrangere l'unità divina. Le tre persone realizzano una comunione così mirabile da sfuggire alla comprensione umana. La distinzione non indebolisce l'unità del Mistero né la sua unità appiattisce e sopprime la distinzione. Davanti alla rivelazione dell'unitrinità

divina non possiamo che ripetere le domande cariche di meraviglia che Mosè rivolge ad Israele: «Si udi mai cosa simile a questa?» (Dt 4,32). La comunione trinitaria si è effusa sul mondo svelandosi progressivamente. Il cuore del nostro annuncio è questa comunione. Il brano evangelico ci aiuta a percepirla con estrema

chiarezza. Il congedo di Cristo e l'invio degli Undici è, in realtà, assicurazione di una eterna presenza. Gesù è con noi sino alla fine dei tempi. Ci appartiene. Nulla ci potrà separare da lui. Il mistero pasquale è stato mistero nuziale. Dal grembo fecondo di questa unione nasce la Chiesa. Gesù non ha inviato gli Undici a battezzare semplicemente nel nome di Cristo, ma nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. (Tratto da «Ai suoi discepoli spiegava ogni cosa», [EDB](#), Bologna, 2014).



Bertusio Giovan Battista prima metà sec. XVII, Trinità e santi. Serpiano, chiesa p.le di S. Lorenzo

In cammino con il Vangelo

non di solo pane vivrà l'uomo

www.avenire.it

AL SERVIZIO DELLA CHIESA SINODALE DAL 1974